

L'assessore regionale

«Riportati al lavoro due disoccupati su tre»

Aprea: «Su 43mila persone prese in carico, 39mila hanno trovato un posto. Merito della Dote unica attuata in Lombardia»

■ **Nel nostro sistema centri pubblici e agenzie coesistono. La Dote li pone in concorrenza: l'obiettivo è quello di premiare chi riesce a portare le persone al lavoro.**

VALENTINBA APREA
ATTILIO BARBIERI

■■■■ Con **Valentina Aprea**, assessore al Lavoro della Regione Lombardia, facciamo il punto sulla Dote unica lavoro che rappresenta il pilastro di un sistema basato sulle politiche attive. Da qui si potrebbe partire per superare i vecchi ammortizzatori sociali. A iniziare dalla cassa integrazione.

Quando è partita la Dote? E con quali risorse?

«Siamo partiti da un anno esatto, con una dotazione iniziale di 48,6 milioni che è poi stata integrata fino a raggiungere i 100 milioni di euro. Abbiamo messo a sistema tutte le precedenti esperienze, mantenendo i principi di centralità della persona, servizi personalizzati, elevati standard di servizio, concorrenza tra operatori pubblici e privati. Al contempo abbiamo orientato maggiormente il sistema verso il risultato occupazionale dando anche piena libertà organizzativa agli operatori accreditati che possono contare su un budget e su un sistema unico, sempre aperto».

Quanti disoccupati sono stati coinvolti nel programma?

«A oggi circa 45mila persone, di cui 41 mila disoccupati e gli altri in cassa integrazione».

La Dote ha la medesima consistenza per tutti?

«No, esistono diverse fasce di aiuto che variano in relazione all'intensità dell'intervento e alle reali difficoltà di inseri-

mento occupazionale dei singoli casi. La maggior parte delle persone prese in carico con la Dote appartiene alla cosiddetta "fascia 3", è cioè di difficile ricollocazione».

Dunque più soldi per i casi difficili?

«Sì. E i risultati ci confortano sulla scelta di riconoscere una Dote più alta a queste persone».

Parliamo dei risultati: il meccanismo funziona? Quanti hanno trovato un lavoro?

«Il 64,6% dei disoccupati è stato accompagnato con successo nel mercato del lavoro. Il 26% con un contratto a tempo indeterminato o in apprendistato o con un contratto comunque superiore ai sei mesi. Il 31,7% ha in essere un rapporto a tempo determinato che potrà essere prorogato. Il 7% un tirocinio. Insomma la Dote fa il suo lavoro: migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro».

Secondo lei il sistema è esportabile in altre regioni?

«Il modello lombardo, che peraltro ricalca diverse esperienze dei Paesi del nord Europa, è pienamente esportabile, non solo per i principi di orientamento al risultato, utilizzo dei costi standard, competizione tra servizi per l'impiego pubblici e privati, ma anche per i risultati raggiunti».

Cosa vi aspettate dal governo?

«Il disegno di Legge delega per il lavoro prevede proprio di valorizzare le migliori pratiche delle regioni italiane. Siamo pronti a contribuire».

Uno dei pilastri su cui si fonda il sistema lombardo è l'accreditamento degli operatori. Come procedete?

«I criteri di accreditamento sono orientati a garantire professionalità nell'erogare i servizi, spazi adeguati e solidità. Non abbiamo messo molti paletti per entrare nel sistema: possono chiedere l'iscrizione

all'Albo regionale le imprese e gli enti dotati di riconoscimento giuridico, oltre ai soggetti emanazione delle parti sociali. La procedura è tutta online e si conclude in 60 giorni dalla richiesta. Il vero controllo è sui risultati raggiunti dagli operatori accreditati».

Ma funziona la collaborazione fra centri pubblici per l'impiego e agenzie private?

«Coesistono, con pari dignità e questa è stata una precisa scelta. Le agenzie per il lavoro sono notoriamente molto efficienti, ma anche i servizi pubblici sono una risorsa importante. La Dote li pone in concorrenza. L'obiettivo è premiare chi riesce a raggiungere meglio il risultato: accompagnare le persone al lavoro».

Ma il governo pensa di appoggiarsi soprattutto sulle strutture pubbliche per la riforma contenuta nel jobs act...

«Lo considererei un tragico ritorno al passato. Una cosa deve essere chiara: i beneficiari delle politiche del lavoro devono essere i disoccupati e non gli apparati pubblici. Sarebbe grave se i soldi fossero sprecati per potenziare le sovrastrutture e l'apparato statale».

Dunque è sfavorevole alla Agenzia nazionale per l'occupazione?

«Credo che rappresenti una scelta incauta e poco lungimirante che riporta indietro di 20 anni l'organizzazione del mercato. Certamente è in linea con il neocentralismo che si sta cercando di reintrodurre, già a partire dalle proposte di riforma costituzionale, ma



non credo che ricondurre tutto a un unico soggetto istituzionale centralizzato possa rappresentare una concreta soluzione al problema dell'occupazione in Italia. Spero che il ministro Poletti voglia confrontarsi nel merito del progetto, che metterebbe a rischio tutte le esperienze virtuose, come la nostra».

A livello nazionale la Garanzia Giovani è stata un flop. Da voi cos'è accaduto?

«È vero che la Garanzia Giovani in Italia soffre un avvio lento. In Lombardia abbiamo potuto fare affidamento su una rete importante di sportelli per il lavoro accreditati da anni e sulle politiche attive messe a sistema con la Dote. Così siamo riusciti a prendere in carico già molti giovani e accompagnarli nel mercato del lavoro. In molti altri territori si pa-

ga invece l'assenza di una politica del lavoro. In Italia, storicamente, gli uffici di collocamento prima e i centri per l'impiego poi, svolgono più pratiche amministrative che efficaci servizi di intermediazione».

È del parere anche lei che la riforma finirà per cannibalizzare quel poco che resta dell'apprendistato?

«Purtroppo sì. Direi che è evidente. Monti, Letta e ora Renzi, ogni governo si sente investito dall'obbligo di introdurre un nuovo incentivo alle assunzioni, tutti strumenti in concorrenza tra loro. Quello annunciato da Renzi è l'esonero contributivo triennale per i nuovi contratti a tutele crescenti. Una vera e propria schizofrenia politica. Da una parte si continua a ripetere che l'apprendistato è il canale privilegiato per inserire i giovani; dal-

l'altra parte, si offre un incentivo che rende lo strumento meno vantaggioso. A queste condizioni non si capisce perché le aziende dovrebbero utilizzare un contratto meno conveniente in termini di contributi da versare e più oneroso per l'impegno formativo richiesto. Si smetta almeno di sposare la retorica del sistema duale tedesco, dell'importanza della formazione *on the job* e dell'alternanza scuola-lavoro».

Parliamone invece. Col sistema duale la Germania è riuscita a contenere la disoccupazione fra gli under 24 al 7%...

«La verità bisogna dirla tutta. In Germania l'apprendistato riguarda quasi il 50% degli studenti delle superiori. Che però ricevono una retribuzione pari al 30% di un lavoratore già qualificato».

IL SISTEMA DELLA DOTE LAVORO

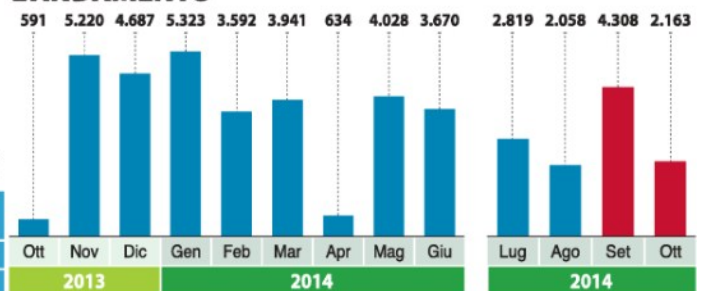


TOTALE AL 15 OTTOBRE

Distribuzione complessiva degli inserimenti lavorativi

	Numero	% su totale fasce 1,2,3
Doti assegnate	43.034	
Di cui fascia di aiuto 1,2,3 con servizio di Inserimento Lavorativo	39.149	
1 Persone con contratti attivati di durata pari o superiore a 6 mesi	10.027	25,61%
1.1 Con contratto a tempo indeterminato	1.715	4,38%
1.2 Con contratto a tempo determinato	5.925	15,13%
1.3 Con contratto di apprendistato	2.376	6,07%
2 Persone con contratti attivati di durata inferiore a 6 mesi	12.758	32,59%
3 Persone che hanno attivato tirocini	3.087	66,09%
4 Persone che attualmente non hanno attivato nessun contratto	13.277	33,91%

L'ANDAMENTO



LE RISORSE ATTIVATE

Stato dote	Tipo dote	Cont. doti	%	Quota assegnata	%	Val. medio
Richieste	1 - Bassa intensità di aiuto	4.948	11,50	€ 4.533.757,18	5,71	€ 916,28
Richieste	2 - Media intensità di aiuto	12.271	28,51	€ 19.846.994,02	25,00	€ 1.617,39
Richieste	3 - Alta intensità di aiuto	22.378	52,00	€ 54.186.595,14	68,25	€ 2.421,42
Richieste	4 - Alto aiuto	3.437	7,99	€ 832.697,19	1,05	€ 242,27
	Somma:	43.034	100,00	€ 79.400.043,53	100,00	€ 1.845,05